

PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO

COMITATO PER LA SICILIA

Siciliani,

Il crollo della ventennale dittatura, che ancora osa riapparire alla ribalta politica, ha lasciato il paese in una ben triste situazione di rovine morali e materiali, aggravata in questi giorni dalla prepotenza nazista, che calpesta il sacro suolo della Patria.

La Democrazia Cristiana che, conscia dei gravissimi pericoli che l'esperimento tirannico comportava, si oppose tenacemente al regime e seppe non tremare di fronte al dispotismo, si presenta oggi a Voi per tornar a servire il Paese con quella estrema dedizione e con quella stessa passione che la distinsero nel passato.

Gravissimi sono i problemi da risolvere, ma ci sorregge la certezza di portare alla risoluzione di essi un contributo eminente, confortati dalla luce di venti secoli di Cristianesimo, che fece dell'Europa e dell'Italia la culla della civiltà e del diritto, ed il cui insegnamento secolare è stato luminosamente riaffermato nei recenti messaggi del Pontefice Romano, in una nuova sintesi di guida e di salvezza.

Sul solco fecondo di una tale dottrina, affermiamo che ogni vera ricostruzione è legata al rispetto della persona umana, nella sua alta dignità, con i suoi inalienabili diritti ed i suoi supremi fini spirituali, i quali non derivano dagli uomini e dalla società; presupposto, al quale è pure collegata la stessa profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico, invocata da Pio XII contro quella prassi di un positivismo ed utilitarismo, che costituì una delle più gravi aberrazioni dei tramontanti regimi totalitari.

Dopo la ventennale crisi politica che ha investito le basi costituzionali dello Stato, se ne rende necessaria la ricostruzione con nuove leggi fondamentali. Nell'affermare la necessità della Costituente, che deferisca alle decisioni del popolo italiano ogni concreta riforma, proclamiamo però sin da ora che il nuovo Stato deve fondarsi su principi di libertà e di democrazia, che ridiano al popolo sovrano il diritto di farsi arbitro dei propri destini e lo torgano da quella condizione di minorità politica, che ha così gravemente compromesso il suo nome nel mondo.

Il nuovo Stato dovrà essere ricostruito in regime rappresentativo, sulla base del suffragio universale, espressione dei diritti politici del cittadino, con adeguate garanzie per la stabilità del Governo, per la forza dell'esecutivo, per l'effettiva indipendenza del potere giudiziario e per la tutela dello spirito e della lettera della costituzione, contro

eventuali abusi del potere o contro abusi di partiti che avessero in programma il ricorso alla forza.

Sappiamo però che la libertà politica è legata alla libertà economica e che la democrazia senza la giustizia sociale sarebbe ingannevole ed illusoria. Vogliamo quindi, accanto alla democrazia formale, costruire la democrazia sostanziale: riformare cioè la struttura sociale.

Noi affermiamo la intangibilità del diritto di proprietà privata, cardine fondamentale di una ordinata e libera vita associata ed espressione di un diritto inalienabile della persona umana, ma sosteniamo altresì che l'uso della proprietà, proprio perchè essa ha una funzione sociale, come la nostra dottrina ha ininterrottamente insegnato, trova una limitazione nelle esigenze legittime del bene comune, che è l'elemento guida della vita sociale.

Vogliamo quindi che nell'attività produttiva prevalga la libera iniziativa ed il libero mercato, spinti soprattutto da una incontestabile esigenza di libertà, ma riteniamo ad un tempo che lo Stato, il quale ha il dovere di difendere la libertà stessa, deve anche intervenire per eliminare la proletarianizzazione del lavoratore, per combattere la concentrazione capitalistica, per sopprimere i monopoli dell'imperialismo economico, nazionalizzando gli altri di interesse pubblico che siano tecnicamente necessari, con la decisa tendenza ad evitare una gestione statale diretta e a favorire invece il controllo delle categorie e degli enti interessati.

Consapevoli però dei pericoli e della precarietà di tutte le conquiste avventate, siamo decisamente avversi ad ogni improvvisazione rivoluzionaria, mentre con spirito coraggiosamente innovatore vogliamo che siano assicurate la compartecipazione e la cointeressenza del lavoro nelle varie attività produttive e che sia sviluppato il movimento cooperativistico, con il diritto di preferenza, a parità di condizioni, a favore delle cooperative nelle imprese di carattere pubblico.

La giustizia sociale dovrà essere realizzata altresì attraverso la riforma del sistema tributario e del diritto di successione, i quali vanno riformati non a fini fiscali, ma sociali.

Dovrà essere favorito lo sviluppo della previdenza sociale contro tutte le cause di miseria, con gestione diretta e decentrata da parte delle professioni interessate e la disoccupazione sarà combattuta con tutti i mezzi e tra essi dovrà avere preminenza un piano organico di grandi lavori, per i quali dovrà prevalere il carattere della massima produttività, affinché, una volta realizzato il loro obiettivo,

contribuiscano a mantenere alto il livello delle classi lavoratrici, che noi vogliamo decisamente elevare, ma non soltanto materialmente e tecnicamente, bensì anche moralmente e spiritualmente.

Dovranno essere promosse anche in agricoltura tutte le forme di cointeressenza e dovrà essere reso possibile e facilitato l'accesso dei lavoratori alla terra, deferendone agli organi regionali la regolamentazione, per trasformare il massimo numero di braccianti in compartecipi o in piccoli proprietari o per rendere loro possibile la proprietà associata. Nel complesso quadro delle riforme agrarie, la risoluzione del problema del latifondo siciliano dovrà essere rapidamente ed organicamente condotta a termine.

Contro l'attuale degenerazione politico-burocratica dell'idea corporativa e contro ogni ritorno al metodo della lotta di classe, affermiamo che l'organizzazione degli interessi deve essere intesa non come espressione di sole esigenze economiche, ma anche e soprattutto come strumento di realizzazione di una migliore giustizia sociale e di collaborazione fra le classi.

Garantita anche in questo campo la più ampia libertà di associazione, alcune funzioni essenziali saranno riservate a organismi professionali di diritto pubblico, comprendenti con iscrizioni di ufficio l'intera categoria, i cui organi direttivi saranno eletti col sistema proporzionale dagli appartenenti alla medesima.

Questi organismi di categoria eserciteranno il potere disciplinare sulla attività professionale concludendo e tutelando i contratti collettivi che in caso di conflitto saranno sottoposti all'arbitrato obbligatorio; e raggruppati in maggiori unità affini costituiranno la base della rappresentanza degli interessi, che avrà i suoi delegati nei corpi comunali e regionali, nei consigli consultivi e normativi presso i dicasteri centrali dello Stato e nel Senato che vogliamo elettivo. Un posto adeguato alla importanza della loro funzione dovrà essere riconosciuto ai tecnici e alle libere professioni.

Ripudiato il concetto di uno Stato monopolizzatore delle idee e delle convinzioni, persuasi della inesauribile efficacia della ispirazione cristiana, "fondamento e presidio della vita della Nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo", affermiamo la libertà e il rispetto delle coscienze.

E poichè nulla è più mortificante per esse che la scuola strumento di regime politico, vogliamo, riprendendo una delle nostre maggiori e più costanti rivendicazioni del passato, che la libertà di insegnamento in ogni grado sia definitivamente assicurata, salvo la necessaria vigilanza dello Stato, da effettuarsi col concorso del corpo insegnante e dei padri di famiglia.

Alla Chiesa, infine dovrà essere assicurata piena libertà per l'esplicazione della sua augusta missione nel mondo.

Siciliani,

Di fronte a tendenze che, nel momentaneo disorientamento, vorrebbero staccare la nostra Isola dalla Patria Italiana, noi affermiamo la nostra fede nell'unità d'Italia, realtà storica compiuta anche dall'eroismo dei nostri Padri, che vollero una l'Italia, alla quale il popolo siciliano si sente legato, soprattutto in questa grave e tragica ora, da vincoli di sangue e di storia.

Siamo però, ricollegandoci alla nostra tradizione e al nostro programma, autonomisti e regionalisti, perchè ad uno Stato accentratore vogliamo sostituire una organizzazione statale decentrata, nella quale tutte le regioni d'Italia possano trovare condizioni migliori per il loro libero sviluppo.

Sosteniamo quindi la creazione dell'Ente Regione, con larghe autonomie, ed un razionale decentramento industriale.

Tutto ciò darà alla Sicilia la possibilità di spezzare quel centralismo esasperante, che ne arrestò e compromise lo sviluppo e la prosperità, e quella di formare una salda coscienza politica isolana.

Ma ciò darà anche un maggior valore alla stessa libertà della Nazione, che nelle libertà locali troverà valido presidio e garanzia certa contro ogni eventuale velleità dittatoriale.

Siciliani,

Questa è l'ora della libertà e delle grandi rivendicazioni sociali.

Raccogliendo l'anelito delle folle e facendolo nostro, sappiamo però e ricordiamo che la libertà non è licenza, che ogni eccesso genera fatali reazioni, che l'ordine è il fondamento di ogni vero progresso e di ogni reale conquista e che l'anarchia sboccò sempre ineluttabilmente nella dittatura.

Facendo appello alla vostra adesione, perchè vogliate, stringendovi attorno alla nostra vecchia e mai ammainata bandiera, contribuire a realizzare il nostro programma di giusta ed ordinata innovazione, ricordiamo che occorre saper vivere questo momento con dignità e compostezza.

La sventura non deve abbatterci, ma innalzarci, facendo protendere ogni pensiero ed ogni sforzo verso la meta finale: liberare, e purare, ricostruire il Paese.

Noi, che vediamo in Dio il Supremo reggitore e giudice della storia umana, dovremo essere gli artefici del nostro domani, che ci riporrà liberi in mezzo a popoli liberi.

Solo così saremo degni del nostro secondo Risorgimento.

Palermo, 18 Settembre 1943

IL COMITATO REGIONALE